

Anticipazioni dall'Inapp: avvantaggiate le famiglie più istruite, ascensore sociale rotto

La laurea dipende dai genitori

Solo il 12% dei ragazzi ci arriva se papà ha la terza media

DI EMANUELA MICUCCI

Solo il 12% dei giovani arriva alla laurea se i genitori hanno la licenza media. In Italia l'ascensore sociale sembra essersi fermato. A certificarlo i risultati dello studio «Istruzione e mobilità intergenerazionale: un'analisi dei dati italiani», pubblicato nel nuovo numero di *Sinapsi*, la rivista dell'Inapp (istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche), che verrà presentato il 4 marzo con il ministro dell'Istruzione **Patrizio Bianchi**. A differenza di altri che prendono come parametro di confronto il reddito dei genitori, lo studio si focalizza sui dati riguardanti il livello di istruzione che, sottolinea la ricerca, «forniscono informazioni altamente valide e stabili sulla scolarizzazione completata». Nonostante a seguito dell'innalzamento dell'obbligo scolastico e del libero accesso all'università, ci sia stato un aumento del livello di istruzione dei figli rispetto ai genitori, in Italia «esiste una relazione

diretta tra il titolo di studio dei genitori e quello dei figli», spiega il presidente dell'Inapp **Sebastiano Fadda**. Un figlio di genitori con la laurea ha il 75% di probabilità di laurearsi, uno proveniente da una famiglia con al massimo il diploma il 48%, uno con genitori con la licenza media il 12%, scendiamo poi al 6% nel caso di individui i cui genitori non hanno alcun titolo di studio (in riferimento ad una classe di individui nati tra il 1977 e il 1986). Non solo. Per i figli delle famiglie più istruite la probabilità di ottenere lo stesso titolo di studio è in progressivo aumento: dal 60% dei nati nel 1947-1956 si passa al 75% dei nati nel 1977-1986.

Le riforme, quindi, hanno ampliato l'accesso a tutti i livelli di istruzione, ma, essendo rimaste immutate le differenze socioeconomiche e i loro effetti, dalla nuove opportunità hanno trovato vantaggio tutte le classi indistintamente, anche quelle superiori. La liberalizzazione dell'accesso all'università avvenuta nel 1969 sembra, in-

Maestri diplomati in Gps

Gli aspiranti maestri, muniti di diploma magistrale conseguito entro l'anno accademico 2001-02, hanno diritto a permanere nelle graduatorie provinciali per le supplenze (Gps) anche se dovessero essere stati immessi in ruolo con riserva. Lo ha stabilito il Tar del Lazio con due sentenze gemelle depositate ieri (2507/2021 e 2507/2021). I giudici hanno accertato che il depennamento dalle graduatorie per le supplenze, previsto dall'articolo 339, comma 3, del decreto legislativo 297/1994, si applica solo ai casi in cui l'assunzione a tempo indeterminato risulti definitiva. E siccome le immissioni in ruolo disposte con riserva per effetto di provvedimenti giurisdizionali non lo sono, il depennamento non si applica.

Carlo Forte

fatti, aver favorito soprattutto i figli delle famiglie più istruite. Eppure, osserva Fadda, «generalmente i genitori desiderano per i propri figli un tenore di vita più elevato e con esso una vita migliore di quanto non abbiano avuto loro stessi. E la maggior parte delle persone aspira ad avere l'opportunità di raggiungere posizioni più elevate rispetto a quelle della famiglia di origine. Invece, lo studio *Inapp* dimostra che «in

Italia l'ascensore sociale sembra essersi fermato. Sia per un problema legato alle risorse economiche che per un aspetto culturale: le evidenze dimostrano che un genitore poco istruito sarà meno propenso a investire nell'istruzione del proprio figlio». Del resto, il rendimento degli investimenti nell'istruzione è uno dei più bassi: le persone con titolo di studio universitario guadagnano in media solo il 40% in più rispetto a quelli

con istruzione secondaria superiore, rispetto al 60% in più della media Ocse (2018).

Né livelli di istruzione elevati garantiscono maggiore probabilità di occupazione. «Sono necessarie», osserva Fadda, «politiche pubbliche volte a superare le disuguaglianze di origine non solo offrendo agli individui «capaci e meritevoli» ma «privi di mezzi» le risorse necessarie a proseguire gli studi, ma anche garantendo che le istituzioni di istruzione sappiano assicurare a tutti processi di apprendimento validi, incisivi e profondi». Non solo, quindi, ridurre le tasse d'iscrizione all'università o calibrarle sulla base del reddito. Ma anche, commenta Fadda, «superare il disallineamento tra domanda e offerta di competenze e stimolare processi produttivi innovativi capaci di assorbire forza lavoro altamente qualificata per indurre anche le famiglie meno istruite a investire maggiormente nel capitale cognitivo dei figli in vista di sicuri rendimenti futuri».

— © Riproduzione riservata —

